

CRESCE LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI USA

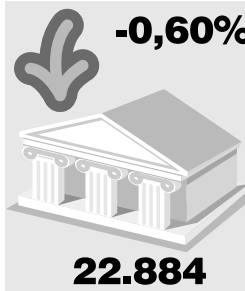
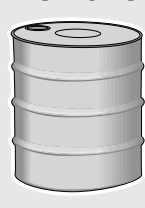
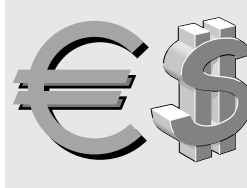
NEW YORK Sale ancora la fiducia dei consumatori Usa. A gennaio l'indice del Conference Board è salito a 97,3 punti, in linea con le previsioni e al di sopra dei 94,6 punti di dicembre. «L'economia non ha ancora registrato la ripresa - ha detto il direttore del Conference Board Lynn Franco - ma il peggio sembra essere passato». L'incremento è il secondo consecutivo e porta l'indice ai massimi da agosto.

Gli analisti puntavano a una crescita dell'indice di 95,7. L'indicatore delle attese è anch'esso balzato a 96,9 da 92,4 mentre quello sulla situazione attuale è rimasto fermo a 97,8. «La ripresa della fiducia - ha commentato Franco - è stata guidata dalla maggiore sicurezza sul miglioramento dello scenario industriale e delle prospettive di lavoro».

La fiducia dei consumatori ha rappresentato fino a questo momento il traino dell'economia Usa in questa difficile fase congiunturale, ma sempre ieri sono venute indicazioni positive anche sul versante degli ordinativi di beni durevoli, che a dicembre hanno registrato una crescita del 2%, anche in questo caso superiore alle attese.

Va tenuto presente anche che l'indice che misura le aspettative dei consumatori per i prossimi 6 mesi è salito a gennaio a 96,9 vale a dire il livello più elevato dal dicembre del 2000.

Alla luce di queste indicazioni, è assai probabile che la Fed, che da ieri ha riunito il Fomc (Federal Open market Committee), comunichi oggi la decisione di lasciare i tassi invariati.

| | | | | | |
|--------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| mibtel |  <p>-0,60% 22.884</p> | petrolio |  <p>Londra \$ 19,32</p> | euro/dollaro |  <p>0,8624 (lire 2.245)</p> |
|--------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bruxelles richiama il governo

Un risanamento di «minor qualità» in Italia, Germania sotto esame

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergio

BRUXELLES No, non saranno rose e fiori per il governo italiano. Il giudizio sul "Programma di stabilità" del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non prevede toni trionfalistici quando oggi la Commissione formulerà il proprio atteggiamento in vista della valutazione finale dell'Ecfin, il 12 febbraio.

Bene, dirà oggi il rapporto del commissario Pedro Solbes, sul fatto che l'Italia s'impegna a rispettare gli obiettivi di bilancio per il 2002 e il 2003, in particolare con la conferma del pareggio dei conti. Una meta, peraltro, già indicata a Bruxelles dai programmi del governo di centro-sinistra. Ma i rilievi critici e le osservazioni puntuali guasteranno non poco il clima di soddisfazione. A cominciare da una sottolineatura, forse non prevista e inattesa, sul tipo di finanziaria preparata dal governo Berlusconi e dal "dottore in legge" Tremonti. Il documento della Commissione, infatti, denuncerà apertamente la "riduzione" della qualità del risanamento dei conti pubblici.

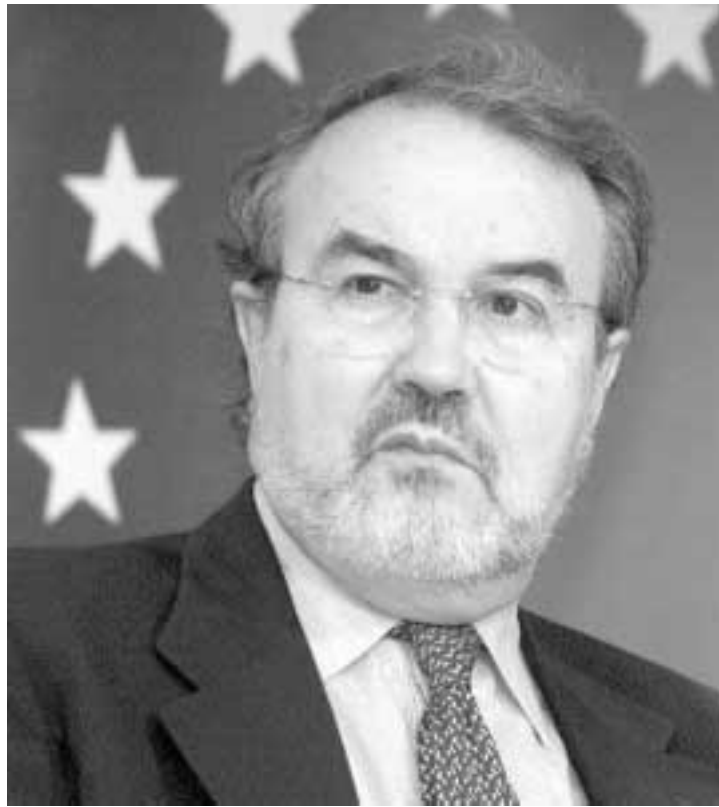
Nel programma economico e finanziario del governo italiano ci sarebbero troppi interventi "una tantum" che non hanno alcuna incidenza, se non temporanea, sulla riduzione dell'indebitamento. "Il ricorso intensivo - è scritto nel testo anticipato dall'agenzia Ansa - ad operazioni eccezionali senza indicare, nel contempo, le misure destinate a rimpiazzarle, riduce la qualità del risanamento dei conti pubblici". Insomma, il programma italiano è tutt'altro che un capolavoro. E la Commissione se ne apprezza le intenzioni sugli impegni, non si esime dal mettere in risalto l'assenza di interventi duraturi, strutturali. La Commissione, e l'Ecfin, hanno sempre tenuto a sottolineare questi aspetti in occasione dei piani di convergenza prima dell'arrivo dell'euro, e dei programmi di stabilità dopo l'introduzione della moneta unica. Oggi, tra l'altro, il documento preparato dagli uffici di Solbes non mancherà di richiamare il governo italiano a mette-

re mano alla riforma del sistema pensionistico e del mercato del lavoro e alla ulteriore riduzione del debito pubblico.

La Commissione oggi, esaminerà i programmi di stabilità degli altri grandi paesi. Che succederà per la Germania? Ci sarà un buffetto; solo una piccola ramanzina o qualcosa di più? Da giorni circolano i pronostici più diversi sul provvedimento che la Commissione s'appresta a prendere, nel corso della tradizionale riunione settimanale, sul livello del deficit pubblico tedesco. "Non sarà una decisione facile, qualunque essa sia", ha detto Solbes, il commissario incaricato di proporre al collegio comunitario quantomeno un richiamo al governo del cancelliere Gerhard Schröder di fronte al rischio di un superamento della faticosa soglia del 3% dell'indebitamento rispetto al Pil, stabilita dalle regole del Patto di stabilità e crescita. Le informazioni dell'ultim'ora hanno confermato, dopo una riunione tecnica dei capi di Gabinetto dei commissari, l'estrema incertezza sulla decisione finale ma molte fonti hanno assicurato che almeno un "avvertimento" ("early warning") sarà spedito alla

volta di Berlino giustificato dal ruolo che l'esecutivo comunitario deve assolvere quale guardiano delle regole e dei Trattati. Un monito preventivo che metta in guardia il partner più grande dell'Unione dal pericolo di uno sfondamento dei parametri. Ma un richiamo senza troppa enfasi, con toni che attenuino il clamore di una decisione inedita della Commissione e che si limitino a segnalare la preoccupazione per quel 2,7%, un livello suscettibile di arrivare al 3% e oltre.

Il richiamo alla Germania, se ci sarà come pare, potrebbe essere accompagnato da una misura, più o meno dello stesso tono, nei riguardi del Portogallo, un altro paese con uno scostamento significativo del suo deficit. Se Berlino sarà messa, in qualche maniera, in mora con un deficit che s'avvicina velocemente al 3%, il Portogallo è messo meglio. Infatti Lisbona, che vorrebbe tanto evitare la reprimenda, ha accusato un deficit pari all'1,8%. Perché, dunque, un ammonimento? Perché lo scostamento da un precedente 0,7% all'attuale 1,8% è da considerarsi "significativo" e Bruxelles non può fare finta di nulla.



Pedro Solbes, commissario europeo per gli Affari monetari

telecomunicazioni

Ipse al bivio: liquidazione o rianimazione

MILANO Il futuro di Ipe è legato al consiglio d'amministrazione che si terrà oggi a Roma. All'ordine del giorno, come annunciato da Telefonica, il colosso spagnolo delle telecomunicazioni azionista di maggioranza del consorzio, l'esame del "business plan". Ma in realtà oggi si dovrebbe delineare meglio l'ipotesi di «congelamento» delle attività, che circola da varie settimane.

«Il valore di una moneta non è espresso dal tasso di cambio, ma dal suo potere d'acquisto. Se è per questo, dal '99 ad oggi ha perso il 30% rispetto al dollaro, ma il punto è capire se i prezzi sono conseguentemente aumentati del 30%. Non mi pare proprio. Morale: l'inflazione si è mantenuta bassa, intorno al 2%, le esportazioni non possono che crescere, quindi l'indebolimento dell'euro non sta creando alcun danno. Del resto, bisogna anche ricordare che è rimasto ancorato al comportamento del marco tedesco. In realtà non abbiamo l'euro, abbiamo il marco: e finché la Germania non uscirà dalla crisi, non ne uscirà nemmeno l'euro. A noi va comunque bene: il marco sarà anche debole, ma la lira è forte».

Professor Vaciago, per lei dunque la moneta unica debole non rappresenta un problema?

«Il valore di una moneta non è espresso dal tasso di cambio, ma dal suo potere d'acquisto. Se è per questo, dal '99 ad oggi ha perso il 30% rispetto al dollaro, ma il punto

Esclusa infatti l'ipotesi estrema della liquidazione, sembra comunque difficile anche che gli azionisti, che in questi ultimi giorni hanno intensificato i contatti per arrivare ad una decisione sugli assetti azionari e sui possibili finanziamenti, siano pronti a varare il progetto Umts. Ma di soldi si dovrà pur parlare. Perché anche se si dovessero escludere i progetti plurimiliardari per la rete e per i servizi per i telefonisti di terza generazione, nell'ordine di migliaia di miliardi di lire, in ogni caso la società guidata da Pierluigi Celli è agli sgoccioli e gli azionisti dovranno rimettere mano al portafoglio almeno per le spese correnti in caso di un ulteriore rinvio di una decisione sul futuro.

Nella riunione del cda peseranno anche le valutazioni espresse nei giorni scorsi dal ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, il quale ha ricordato che Ipe, come le altre società che si sono aggiudicate una licenza Umts,

hanno assunto dei precisi impegni al momento della presentazione dei piani industriali per partecipare alla gara Umts. Per quanto riguarda la realizzazione della rete ci sono anche delle scadenze temporali, nel 2004 e nel 2007.

Nel consiglio a scoprire le proprie carte dovrà essere essenzialmente Telefonica che dopo aver tentato, senza riuscirci, di marcare la sua posizione dominante tra gli azionisti (anche chiedendo di connotare con il brand Quam le sue attività in Italia) aveva poi di fatto bloccato lo sviluppo futuro del business. Telefonica, tra oggi e domani, dovrebbe anche sciogliere la sua riserva, sugli investimenti di telefonia fissa in Italia: controlla, insieme a Fiat, Atlanet che potrebbe costituire - è stata la stessa Fiat a confermarlo - un nuovo polo della telefonia fissa con Edisontel e Albacom. Telefonica dovrà dire se il progetto le interessa o no e quali finanziamenti intende stanziare.

Audizione alla Camera Tremonti presenta il fisco a favore dei ricchi e contro il Mezzogiorno

Nedo Canetti

ROMA Nel mirino degli scioperi di ieri, insieme all'art.18 e alla decontribuzione, i sindacati hanno posto il fisco. Il governo intende affrontare la riforma fiscale in un collegato alla finanziaria, che prevede un'ennesima legge-delega, il cui esame è stato ieri avviato alla commissione Finanze della Camera, con un'audizione proprio del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Una lunga relazione, quella di Tremonti, improntata all'ottimismo, ma che ha trovato l'immediata confutazione dei parlamentari del centrosinistra. Riforma in cinque anni, secondo il ministro, senza tagli allo stato sociale e «territorialmente neutrale».

Visco: un disegno virtuale, elusivo, il ministro pesta l'acqua nel mortaio

Per il suo predecessore al dicastero dell'Economia, Vincenzo Visco, quella di Tremonti è stata «una confusa, imbarazzante e maldestra contestazione di un documento di un centro studi (si riferiva ad un documento del Centro studi Nens, in cui elementi di centro sinistra hanno mosso rilievi critici alla riforma ndr) che non esiste come atto parlamentare, mentre non ci ha comunicato gli obiettivi che si pone con la sua riforma». Un ddl «virtuale» per Visco ed un'esposizione di «carattere assolutamente elusivo». Quando Tremonti -precisa- dice che mancano gli elementi per definire la tempistica, significa che non sta facendo una proposta di legge, ma si sta pestando l'acqua nel mortaio. Qui si presentano disegni di legge e si votano: dobbiamo sapere ciò che facciamo». A suo giudizio «la riforma va a beneficio dell'Italia settentrionale e non dà nulla al Mezzogiorno». Analogo il giudizio della Margherita. «Non ci ha portato un solo dato -ha commentato Antonio Lettieri- propone solo illusioni politiche, poi le misure, penso alla scudo fiscale (i cui termini di scadenza, il ministro pare intenzionato ad allungare ndr) e all'abolizione della tassa di successione, sono a favore dei ricchi». A suo parere, non è un ostacolo la riduzione delle aliquote a due (il ministro ha ieri confermato: due aliquote Irpef, 23% sino a 200 milioni di lire -1032,91 Euro- 33% oltre questo tetto), il punto è che dev'essere garantito il principio costituzionale della progressività dell'Irpef. «Il ddl è inesistente -incalza Alfiero Grandi, ds- promette tutto a tutti e poi dice che si darà a secondo dell'andamento dei conti, senza nemmeno l'impegno a concludere gli interventi nell'arco della legislatura».

Qualche perplessità è stata manifestata anche dalla maggioranza. Il relatore, Vittorio Emanuele Falsetta, Fi, ha avanzato diverse osservazioni. Il ministro ha segnalato che «fermo il vincolo comunitario ed il buon andamento dei conti pubblici e del ciclo economico» viene confermato l'ordine di dimensione di una riforma che costerà, in termini di mancato gettito, 40-45 mila miliardi di lire. Un costo, per il ministro, non intollerabile. Ha poi negato che sia una riforma per i ricchi e a danno del Mezzogiorno. «Non illudetevi - ha concluso - sulla stupidità politica di questa maggioranza e di questo governo».

Secondo l'economista la debolezza dell'euro non ha effetti negativi sull'economia: «È un'ottima moneta, che offre stabilità, inevitabile un allargamento a Est»

Vaciago: se l'inflazione resta bassa, il superdollaro non fa paura

Laura Matteucci

MILANO L'euro? «Ottima moneta, solida, stabile». Il superdollaro la schiaccia? «Non penso si tratti di far vedere i muscoli monetari». Per Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e Finanza all'università Cattolica di Milano, se la moneta unica scende sempre più in basso - dall'inizio dell'anno ad oggi ha perso il 5,4% sul dollaro, da tre anni a questa parte il 30% - non ha effetti negativi per la nostra economia. E, del resto, se l'America lancia i primi segnali di ripresa (ancora ieri, l'indice della fiducia

dei consumatori Usa segnava un incremento, il secondo consecutivo che ha riportato i valori ai massimi di agosto) non può che accompagnarsi ad un dollaro sempre più forte. Anche ieri, euro a 0,86 centesimi di dollaro e, secondo gli analisti, sul breve periodo nessuna prospettiva di risalita.

Professor Vaciago, per lei dunque la moneta unica debole non rappresenta un problema?

«Il valore di una moneta non è espresso dal tasso di cambio, ma dal suo potere d'acquisto. Se è per questo, dal '99 ad oggi ha perso il 30% rispetto al dollaro, ma il punto

«Una moneta che perde così tanto ma che riesce a mantenere l'inflazione a livelli modesti certamente esprime virtù di robustezza. Non è un fatto scontato: quando si svalutava la lira negli anni Settanta, l'inflazione saliva alle stelle. E adesso che metà del nostro commercio estero è in euro, non importiamo inflazione neanche da altri Paesi, dalla Germania piuttosto che dalla Spagna».

Nessun rischio, quindi?

«Solo se si dovesse verificare una vera e propria fuga dall'euro, se si finisce per comprare tutto in dollari. A quel punto, dovrebbero intervenire le Banche centrali a difender-

lo. Ipotesi del tutto remota, almeno in questa fase».

Proprio ieri, l'Ungheria ha annunciato l'intenzione di adottare l'euro invece del fiorino dal 2006: che ne pensa dell'allargamento verso Est?

«È inevitabile. Le nostre imprese sono già lì, che i Paesi dell'Est si vogliono integrare con noi è normale. Piuttosto tra otto, dieci anni, quando decideranno l'ingresso nella zona euro a tutti gli effetti, è possibile nasca qualche problema».

Il superdollaro potrebbe continuare a volare, se venisse confermata la ripresa americana: lei la ritiene credibile?

«Per avere certezze, dovremo attendere ancora un po' di tempo. Ma penso possa essere credibile. Nel 2001 l'America soffriva i postumi di una sbornia, durati circa undici mesi: aiutata anche dalle spese militari, perché le guerre fanno da sempre bene all'economia, da tassi di interesse ridicoli, e dall'esaurirsi della grande paura terroristica, sta uscendo dalla crisi. Che poi non è stata così grave, visto che non ha toccato il sistema bancario. Finché le banche restano in piedi, resta in piedi anche il Paese. Comunque, l'America è la nostra locomotiva: vorrà dire che tra qualche mese ripartiremo anche noi».

COMUNE DI RONCADELLE

Il Comune di Roncadelle, con sede in via Roma n. 50, 25030 Roncadelle (Bs), intende affidare i servizi tecnici professionali di ingegneria e architettura per la realizzazione del nuovo asilo nido comunale, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 62, comma 2) del DPR 554/99. L'importo presunto dei lavori da appaltare è di € 588.760,86.

L'estratto del bando integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Parte II - n. 19 del 23.01.2002.

Le domande di invito dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune entro le ore 12.00 del giorno 04.03.2002. Il bando integrale è disponibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale, tel. 030.2587023, fax 030.2580378 - e-mail utcroncadelle@libero.it.

Responsabile del Procedimento Pelli Geom. Giovanni